

Un'ecologia politica e femminista

ARIANNA PORRONE*

ABSTRACT

Disciplina recente e sovversiva, l'ecologia politica femminista si delinea come un campo promettente della ricerca, volto all'esplorazione di nuove sintesi fra l'ecologia politica e l'ambito degli studi di genere e degli studi femministi. A partire da un'analisi dell'approccio, passando poi per metodologie e tematiche, questo articolo traccia il filo conduttore che lega le nuove e meno nuove pensatrici di questa disciplina.

With the aim to trace feminist political ecology's genesis and evolution, this paper summarises the key steps that allowed its establishment as an academic field of research, at the crossroads of feminist theory, development studies and geography. By analysing the approaches, methodologies and themes, it will explore the common threads connecting the first and second generation of feminist political ecology thinkers.

Introduzione

Si parla e si scrive di cambiamento, oggi, nel mezzo di una delle più tragiche pandemie dell'ultimo secolo. Eppure, da anni, ci comportiamo allo stesso modo, ignari o ciechi del fatto che le risorse disponibili non sono illimitate e che, prima o poi, il nostro produrre e consumare senza fine tornerà a perseguitarci sotto forme che oggi possiamo solo prevedere.

È stato il capitalismo etero-patriarcale a farci credere che l'essere umano e

* Dottoranda in *Global Studies. Justice, Rights, Politics* presso l'Università degli Studi di Macerata.

la società potessero vivere separatamente dalla corporeità e dall'iscrizione nella natura. E ora, che abbiamo superato la metà dei limiti biofisici planetari, fondamentali al garantire la continuità dei processi vitali, non possiamo che mettere in discussione il nostro modo d'agire. La pretesa di voler a tutti i costi controllare, usare e modificare la natura, per soddisfare il nostro profondo individualismo, senza renderci conto che in realtà siamo esseri eco- e interdipendenti.

Se l'economia connette la "natura" alla quantità di risorse disponibili e sfruttabili per la produzione e il consumo, e l'ecologia la considera una dimensione a sé stante, i femminismi la osservano sotto un'ottica differente. Essa è uno spazio di confronto, pratica, riappropriazione e interazione; un continuum che connette corpi umani e non umani, materiali biologici trattati in laboratorio e non; un tessuto di parentele fra specie e soggetti diversi che su-bentra alla configurazione canonica della famiglia¹ e dell'identità.

Questa è la premessa che mi offre l'occasione per riflettere sul movimento dell'ecologia politica femminista. Da più di un ventennio, le pensatrici dell'ecologia politica femminista si interrogano su come far emergere immaginari e sperimentazioni, nuovi mondi e nuove connessioni all'interno del canone occidentale ed "eteronormato", che da troppo tempo rigorosamente separa e ordina in gerarchie². Il loro obiettivo non è quello di produrre cambiamento, ma quello di far emergere modi e mondi alternativi di abitare il Pianeta, utilizzando il genere come chiave di lettura per comprendere la diversità.

Nei prossimi paragrafi, dunque, racconterò dell'ecologia politica femminista come di una pratica che apre scenari di speranza³. Com'è nata e per quali motivi? Quali sono le esigenze che hanno permesso il passaggio da un'ecologia solo politica prima, e femminista poi? A partire da un'analisi dell'approccio, passando poi per metodologie e tematiche, traccio il filo conduttore che lega le nuove e meno nuove pensatrici di questa disciplina.

¹ F. Giardini, Introduzione, in Ead., S. Pierallini e F. Tomasello (a cura di), *La natura dell'economia. Femminismo, economia politica, ecologia*, Derive Approdi, Roma 2020, pp. 5-10.

² *Ibid.*

³ F. Clement-W. J. Harcourt-D. Joshi-C. Sato, *Feminist Political Ecologies of the Commons and Commoning*, «International Journal of the Commons», 13, n. 1, 2019, pp. 1-15: queste studiosse si riferiscono a una "politics of hope".

Uno sguardo alle origini del movimento: esigenze e configurazione

Nel 1996, Dianne Rocheleau e colleghi pubblicano *Feminist Political Ecology: Global Issues and Local Experiences*⁴, oggi considerato il volume fondativo dell'ecologia politica femminista, o per lo meno chiarificatore della disciplina, nonché una mappa e stella polare per la ricerca e la pratica all'interno di questo nuovo ambito di studi. Negli anni Novanta l'ecologia politica femminista si delinea come un campo promettente della ricerca, volto all'esplorazione di nuove sintesi fra l'ecologia politica e l'ambito degli studi di genere e degli studi femministi.

Da un lato, l'ecologia politica osserva l'intimo rapporto che intercorre fra l'essere umano e la natura, coglie le modalità attraverso cui l'uno si pone in relazione all'altra – per esempio in termini di accessibilità, fruibilità e impiego delle risorse disponibili –, il modo in cui questo interagire condizioni l'ambiente e gli ecosistemi e permetta la configurazione di forme di sussistenza sostenibili e non. In base a una delle ultime definizioni che ne sono state date⁵, l'ecologia politica indaga le circostanze che hanno costretto comunità umane e/o individui a dedicarsi a determinate attività che, in assenza di alternative, hanno provocato danni irreversibili all'ambiente. Nel percorso di ricerca⁶ delle cause profonde, più che dei sintomi, delle questioni più urgenti con cui si deve confrontare la nostra società⁷, viene data voce a pratiche ribelli e creative. L'individuazione dei movimenti, emergenti dalle tensioni e dalle contraddizioni del nostro sistema, accanto alle risposte offerte dalla comunità internazionale e dai singoli Stati, permette di scorgere alternative ed esempi di resistenza alla pratica consolidata della *governance* globale in materia ambientale.

L'ecologia politica si interroga, dunque, sull'uso del linguaggio, la formulazione delle narrazioni ambientali accettate, in particolare quelle consolidate nei e dai

⁴ D. Rocheleau-B. Thomas-Slayter-E. Wangari (eds.), *Feminist Political Ecology: Global Issues and Local Experiences*, Routledge, London 1996.

⁵ Si veda in P. Robbins, *Political Ecology: A Critical Introduction*, Wiley Blackwell, 2011.

⁶ *Ibid.*

⁷ Fra le quali la fame, l'erosione del suolo, l'assenza di terra, la perdita di biodiversità, le crisi sanitarie.

discorsi internazionali sull'ambiente, lo sviluppo sostenibile e la *green governance*. Mostra la necessità di ri-storicizzare e ri-contestualizzazione le problematiche globali nella sfera socio-ecologica, per comprenderle come processi e come risultato di un insieme di scelte politiche ed economiche determinate a livello inter e trans-nazionale, oltre che dei rapporti di forza tra i diversi attori della società⁸.

Dall'altro, l'obiettivo di un'ecologia politica e femminista è quello di spingersi oltre e valicare questi confini. Il desiderio è quello di muoversi all'interno delle maggiori scuole del pensiero femminista che hanno a cuore l'attivismo ambientale⁹, all'incrocio con il pensiero post-coloniale, sottraendosi all'eterna disputa interna al femminismo fra essenzialismo e costruttivismo¹⁰, verso nuovi e sconosciuti spazi geografici, attraverso dimensioni di analisi¹¹, per creare connessioni e vedere dove mai si era indagato in precedenza.

In questo contesto, i termini "genere" e "femminista" non sono impiegati per designare una poetica, un nuovo genere letterario, o una scena artistica. Non si tratta nemmeno del mettere a tema: un lavoro non è femminista o in chiave di genere perché parla delle donne, così come non è politico solo perché ha come oggetto qualcosa di connesso alla sfera politica¹². Piuttosto, è un approccio volto a ricollocare in prospettiva alcuni campi di tensione tipici dell'ecologia politica e della geografia classica. È un discorso sul femminile, non romantico, sulla giustizia sociale e di genere. Un investigare all'interno di strutture, determinate economicamente, culturalmente e socialmente¹³, che

⁸ M. J. Beltrán-P. Kotsila-G. G. López-G. Velegrakis-I. Velicu (eds.), *Political Ecology for Civil Society* in http://cdca.it/wp-content/uploads/2016/02/imp_political-ecology-for-civil-society-160519-WEB-1.pdf, 2016.

⁹ Attingendo principalmente dall'ecofemminismo, dal movimento ambientalista femminista, dal socialismo femminista e dal post-strutturalismo femminista.

¹⁰ I. Caleo, *Dentro le turbolenze espressive della materia*, in Ead., EcoPol (a cura di) *Bodymetrics. La misura dei corpi. Quaderno Uno | natura | cultura | artificio*, in: http://www.iaphitalia.org/wp-content/uploads/2019/02/Quaderno1_NaturaCulturaArtificio_DEF.pdf, ultimo accesso Maggio 2020, p. 69.

¹¹ Il termine originale utilizzato nella letteratura in lingua inglese è "scales of analysis".

¹² I. Caleo, *Dentro le turbolenze espressive della materia*, cit., p. 69.

¹³ W. J. Harcourt, *What a Gender Lens Bring to Development Studies* in: <https://www.springerprofessional.de/what-a-gender-lens-brings-to-development-studies/16357518>, ultimo accesso Giugno 2020.

istituzionalizzano il potere e il sapere maschile nel contesto dei processi globali di cambiamento.

Nell'ecologia politica femminista il genere è un concetto fluido piuttosto che fisso, è un «prodotto culturale dinamico transfrontaliero/translocale piuttosto che uno spazio geopolitico delineato»¹⁴. Viene trattato come variabile critica, in continuo dialogo con altre caratteristiche dell'essere – classe sociale, età, dis-abilità, nazionalità, religione – in grado di determinare (facilitando o ostacolando) le modalità di accesso e impiego delle risorse nella lotta alla promozione di processi di cambiamento ecologico e alla realizzazione di vite ecologicamente sostenibili a livello individuale e comunitario collettivo. In questo senso, l'ecologia politica femminista apre la possibilità di interagire con credenze normative culturalmente radicate¹⁵. Permette di comprendere e ripensare le relazioni – tra umano e non-umano, tra linguaggio e mondo, tra soggetto e oggetto, tra maschile e femminile – attraverso una scomposizione delle forme della relazionalità stessa. La relazionalità è un modello immanente, che nomina il processo in corso non tra due polarità già date, ma come interdipendenza costitutiva tra fattori, come reciproca co-istituzione¹⁶. Ecco, l'ecologia politica femminista si insinua in questi spazi per comprendere come strategie teoriche o invenzioni concettuali del pensiero dominante eteronormato siano state di volta in volta disegnate, plasmate, e poi naturalizzate per screditare esperienze che avrebbero altrimenti contestato o mostrato le falle del modello economico e di sviluppo dominante. È una lente che rompe le ipotesi circa la presupposta superiorità di un “Primo Mondo” nei confronti di quello che viene designato “Terzo Mondo”, che richiede aiuto o salvataggio, ma all'interno del quale si trovano numerose pratiche di recupero di un patrimonio naturale ormai perduto. In questo “Sud Globale”, l'ecologia politica femminista si interroga ulteriormente su come si costituiscano i saperi, come prendano forma e vengano riconosciuti come tali e da chi, entro quali relazioni e condizioni materiali, in quali sistemi di prossimità¹⁷ e di come il ge-

¹⁴ Si veda W. J. Harcourt, *What a Gender Lens Bring to Development Studies*, cit., *passim*.

¹⁵ Si veda W. J. Harcourt, *What a Gender Lens Bring to Development Studies*, cit., p. 364.

¹⁶ I. Caleo, *Dentro le turbolenze espressive della materia*, cit., p. 83.

¹⁷ Ivi, p. 95.

nere definisca ruoli, responsabilità, abilità, attività e diritti.

Sono numerosi gli itinerari¹⁸ che già prima degli anni '90 avevano aperto campi di ricerca produttivi e strumenti teorici utili per ripensare il sapere, la corporeità e indagare il rapporto dell'essere umano con la natura. Fra questi, gli ecofemminismi. L'ecologia politica femminista attinge alle tesi ecofemministe che hanno mostrato come il modello economico capitalista abbia reso invisibile tutto ciò che non ha valore in termini monetari – tanto il lavoro di rigenerazione della natura, quanto quello di cura, generalmente preso in carico dalle donne¹⁹. Tuttavia, rifiuta l'idea secondo cui esista una analogia fra i corpi femminili e la natura (capacità produttiva/ri-produttiva e maternità), fondata su presupposti biologici, secondo cui le donne sarebbero più portate a sviluppare saperi e a svolgere attività nell'ambito della sfera privata e della cura. Una visione che toglie alle donne capacità di *agency*, che andrebbe altrimenti arricchita con un'analisi intersezionale delle forme di dominazione e ampliata per cogliere, oltre alle cause dello sfruttamento, anche spazi di autonomia, nuovi significati, gesti di resistenza, forme di *commoning* dei saperi e di mutualismo.

La prima generazione dell'ecologia politica femminista

Non è un caso che le pensatrici dell'ecologia politica femminista abbiano preso parola proprio a partire dalla metà degli anni '90. È il periodo²⁰, infatti,

¹⁸ S. Ortner, *Is Female to Male as Nature Is to Culture?*, «Feminist Studies», 1(2), 1972, pp. 5-31; F. d'Eaubonne, *Le féminisme ou la mort. Femme en mouvement*, Pierre Horay, 1974; V. Shiva, *Staying alive: women, ecology and survival in India*, Zed Books, London 1988.

¹⁹ EcoPol, *Introduzione / Crocevia / Posizionamento / Tracciati* in I. Caleo, EcoPol (a cura di), *Bodymetrics. La misura dei corpi*, cit., p. 24.

²⁰ IV Conferenza Mondiale delle donne a Pechino, 4-15 settembre 1995 cui seguono la Dichiarazione e la Piattaforma d'azione (Pechino+5, oggi Pechino+20 disponibile al seguente link: <https://beijing20.unwomen.org/en/about>, ultimo accesso Maggio 2020) e le successive Conferenze a New York (2005), La Conferenza di Accra (2008) e Milano (2015); parallelamente la Conferenza sullo sviluppo sostenibile Rio+20 nel 2012 e gli obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs, in particolare l'MDG3 volto a promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne), adattati nel 2015 nei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), Agenda 2030 (in particolare l'obiettivo 5 che tratta della parità di genere).

in cui si consolidano nuovi discorsi e concetti che interessano le donne, i loro diritti, la loro partecipazione nei processi decisionali e di sviluppo. Questi discorsi sono pregni, come scrive Christa Wichterich²¹, di un linguaggio che promuove il “cambiamento” attraverso l’uguaglianza di genere e l’emancipazione delle donne. Le metodologie sviluppate allora in sede ONU e Banca Mondiale prevedevano di mettere in atto azioni di sviluppo volte alla realizzazione di iniziative specifiche di *empowerment* delle donne, puntando sull’obiettivo di garantire a donne e a uomini la possibilità di accesso a risultati uguali²². Se da un lato questa strategia ha permesso di portare all’attenzione pubblica la consapevolezza che esistono delle asimmetrie nei percorsi di vita femminili e maschili in ogni parte del mondo, dall’altro ha consolidato un uso del linguaggio improprio, invasivo e pregiudizievole nei confronti di quelle soggettività, donne, che non si identificano, né vogliono identificarsi nel canone occidentale, dominante, bianco e patriarcale (etero-normato) di sviluppo, crescita ed emancipazione.

Dal 2000, dunque, si apre lentamente uno spazio di dialogo per le pensatrici dell’ecologia politica femminista. Fortemente ispirate dai discorsi post-coloniali e post-strutturalisti, si inseriscono nel dibattito accademico con la missione di pensare per nodi²³. Non si limitano ad offrire immagini del visibile²⁴, consapevoli che il rischio di produrre materiale, che ignori le ingiustizie profonde causate dai movimenti ambientalisti globali e dalla comunità internazionale, è troppo alto. Anzi, si spingono ad osservare e a scrivere di spazi, di pratiche istituenti *in-between*, tra saperi e pratiche, tra istituzioni dense e costituite e istituzioni informali, molecolari, fuorilegge²⁵. La prima generazione delle studiosse dell’ecologia politica fem-

²¹ C. Wichterich, *Contesting green growth, connecting care, commons and enough*, in W. Harcourt, I. L. Nelson (eds.), *Practicing Feminist Political Ecologies: Moving Beyond the “Green Economy”*, Zed Books, London 2015.

²² S. Piccone Stella, *Studi di genere e pari opportunità: una rassegna critica della letteratura italiana e internazionale*, Studi Pari Opportunità, 2004.

²³ Il termine originale utilizzato nella letteratura in lingua inglese è “staying with the trouble” di D. Haraway in W. Harcourt-I. L. Nelson (eds.), *Practicing Feminist Political Ecologies: Moving Beyond the “Green Economy”*, cit.

²⁴ J. K. Gibson-Graham, *Surplus possibilities: postdevelopment and community economics*, «Singapore Journal of Tropical Geography», 26 (1), 2005, pp. 4-26.

²⁵ I. Caleo, *Dentro le turbolenze espressive della materia*, cit., p. 97.

ministra prende atto della propria condizione di privilegio e, oltrepassando i confini del buon-pensiero dominante, delinea i tratti teorici della disciplina. Sono Dianne Rocheleau, Barbara Thomas-Slayter, Esther Wangari e Rebecca Elmhirst le protagoniste di questa prima fase.

Obiettivi e metodologia

Come già argomentato, l'obiettivo di queste pensatrici è quello di mettere in discussione e decostruire i discorsi dominanti nel campo della *governance* ambientale. Ciò significa da un lato smantellare i presupposti normalizzati relativi alle modalità di assegnazione delle risorse, dall'altro valutare le esperienze e i vincoli sofferti dalle donne nelle loro comunità o nelle loro famiglie a causa delle disuguaglianze strutturali che le limitano o, viceversa, offrono loro nuovi spazi performativi.

Una prima, potente azione controegemonica è quella di decentralizzare il soggetto. Il corpo non è più descritto come muto, pre-linguistico, pre-culturale²⁶. Esso abita identità multiple nel suo costante interagire con l'ambiente²⁷ (ecodipendenza) e nel suo porsi in relazione con gli altri (interdipendenza). L'ecologia politica femminista non può che prendere atto di questi percorsi e osservare come le variabili del genere, dell'appartenenza di classe, della religione, della nazionalità, dell'età e della dis-abilità si intersechino e influenzino le esperienze di vita dei singoli, le loro responsabilità, le opportunità e i diritti loro riconosciuti.

Due sono i piani attraverso cui si muovono le studiosse di questa fase dell'ecologia politica femminista: quello teorico/concettuale e quello pratico. Innanzitutto, suggeriscono di decolonizzare il sapere²⁸ e di mettere in crisi i presupposti di conoscenza basati sulla monocultura del pensiero capitalocentrico, che hanno reso un intero ricco insieme di relazioni in ambienti rurali

²⁶ Ivi, p. 63.

²⁷ Dall'inglese "earthothers" secondo la nomenclatura proposta da F. Clement-W. J. Harcourt-D. Joshi-C. Sato, *Feminist Political Ecologies of the Commons and Commoning*, cit.

²⁸ D. Rocheleau-B. Thomas-Slayter-E. Wangari (eds.), *Feminist Political Ecology: Global Issues and Local Experiences*, cit., *passim*.

«inesistenti», «alternative non credibili a ciò che esiste»²⁹. Andando in questa direzione, mettono in risalto prospettive scientifiche ed ecologiche altre, controegemoniche che molte donne del “Sud del Mondo” hanno custodito e sviluppato nel corso tempo, ma che sono sempre state considerate esterne, subordinate e strumentali³⁰.

Dal punto di vista pratico, l’etnografia si configura come il metodo di ricerca preferito perché permette di accedere e rappresentare, attraverso una co-produzione e co-creazione partecipativa della conoscenza, l’insieme delle visioni, emozioni e immagini che legano gli individui (donne e uomini) al loro ambiente. Attraverso lo studio di comunità e la ricerca narrativa, l’osservazione partecipante, i processi collaborativi e autoriflessivi di risoluzione delle controversie e l’impegno con i diversi attori che determinano le decisioni a livello locale, gli studi dell’ecologia politica femminista mirano a tradurre la conoscenza dall’esperienza della comunità in narrazioni utilizzabili, che possano essere applicate dai decisori politici come strategie alternative di resilienza e sostenibilità ecologica³¹. Dal riconoscere i dispositivi sempre cangianti dello sfruttamento immateriale e sociale con le lenti degli studi di genere, al trarre ispirazione da pratiche istituenti per la cura e il governo diretto dei corpi e dell’ambiente, l’ecologia politica femminista offre soluzioni sul piano dell’economia materiale a partire da forme di vita condivise.

L’apporto della seconda generazione

Fra le pensatrici di quella che definisco la “seconda generazione” dell’ecologia politica femminista, annovero Wendy Harcourt, Ingrid Nelson, Christa Wichterich, Andrea J. Nightingale, Leila M. Harris. Seguendo le orme e gli insegnamenti delle colleghe che le hanno precedute, queste studiose la-

²⁹ J. K. Gibson-Graham, *Surplus possibilities: postdevelopment and community economies*, cit., *passim*.

³⁰ Y. Herrero, *Ecodipendenti e interdipendenti: limiti e immanenza, caratteristiche intrinseche della vita umana*, in F. Giardini, S. Pierallini e F. Tomasello (a cura di), *La natura dell’economia. Femminismo, economia politica, ecologia*, cit., p. 102.

³¹ W. J. Harcourt, *What a Gender Lens Bring to Development Studies*, cit., p. 373.

vorano intensamente a partire dal 2015, arricchendo la materia con nuove intuizioni e rinnovato interesse³². Mantenendo sempre uno sguardo al modo in cui le relazioni di genere si verificano e si interconnettono ad altre sfaccettature nel definire le identità, vogliono riscattare l'etica femminista della cura come valida alternativa a forme neoliberali di gestione della natura³³ e del concetto di sviluppo e crescita, che stanno causando danni irreversibili ai nostri ecosistemi.

Auspicano l'avanzamento del paradigma di riferimento circa il modo in cui si comprende e si dà valore al lavoro produttivo e riproduttivo, andando al di là delle logiche di mercato basate su nozioni di efficienza e disponibilità. In questo senso entrano in nuove dimensioni di analisi: il corpo, frutto di una stratificazione di elementi materiali, simbolici, culturali e biologici, accumulati nel tempo; la casa e la famiglia, in cui le donne svolgono pratiche di cura di valore immateriale – tra cui garantire la germinazione e la conservazione dei semi, occuparsi della coltivazione delle piante per il consumo diretto, della raccolta della legna da ardere, della pianificazione dei pasti, della lavorazione dei cibi, della pulizia della casa, dell'educazione dei figli, oltre che del garantire la loro socializzazione ed educazione.

Questi spazi non sono a-politici, ma luoghi di resistenza *pluriversal*³⁴ in cui le donne prendono posizione e affermano nuove configurazioni del sé e del loro rapporto con la Terra, come forma di ribellione all'oppressione patriarcale e colonialista. In questa prospettiva, il lavoro non si limita alla produzione di beni, né si riproduce solo attraverso il salario³⁵ ma costituisce un asse analitico fondamentale per realizzare un'economia rivolta alle persone e

³² Per approfondimenti si veda W. J. Harcourt-I. L. Nelson (eds.), *Practicing Feminist Political Ecologies: Moving Beyond the "Green Economy"*, cit.

³³ Anche in linea con il concetto di *Harmony with Nature* (<http://www.harmonywithnature.org/welcome/>) che sta guadagnando sempre più spazio e consenso in seno alla comunità internazionale.

³⁴ Il termine originale utilizzato nella letteratura in lingua inglese è "pluriversal" di C. Walsh, *Life, nature and gender otherwise: feminist reflections and provocations from the Andes*, in W. J. Harcourt-I. L. Nelson (eds.), *Practising. Feminist Political Ecologies, Moving Beyond the "Green Economy"*, cit., pp. 101-28.

³⁵ C. Bauhardt, *Nature, care, gender. Feminist Dilemmas*, in Ead., W. J. Harcourt (eds.), *Feminist political ecology and the economics of care: in search of economic alternatives*, Routledge, London-New York 2019, pp. 16-35.

ai loro bisogni³⁶.

Riconoscere il significato di questi contributi è un punto di partenza per discernere e valorizzare l'invisibile³⁷. Favorire una «cultura del sufficiente»³⁸, in diretta controtendenza al paradigma della crescita e dell'iperproduzione, in cui il benessere dei popoli corrisponde anche all'equilibrio della natura, rappresenta una strategia che apre spazio a nuovi scenari che danno credito a economie di solidarietà e alla diversità e molteplicità delle pratiche sociali. È infatti vero che non esiste una distinzione categorica tra l'essere umano e la natura nella costruzione della visione del mondo. Quello che viene considerato "ambiente" è un intreccio di natura e cultura³⁹, uno spazio di esistenza e co-creazione supportato da approcci tecnologici, scientifici, emotivi e spirituali al mondo naturale che ci circonda.

³⁶ Y. Herrero, *Ecodipendenti e interdipendenti: limiti e immanenza, caratteristiche intrinseche della vita umana*, cit., p. 99.

³⁷ K. Dombrosky-S. Healy-K. McKinnon, *Care-full Community Economies*, in C. Bauhardt-W. J. Harcourt (eds.), *Feminist political ecology and the economics of care: in search of economic alternatives*, cit., pp. 99-115.

³⁸ C. Wichterich, *Contesting green growth, connecting care, commons and enough*, cit., *passim*.

³⁹ D. Haraway in C. Bauhardt-W. J. Harcourt (eds.), *Feminist political ecology and the economics of care: in search of economic alternatives*, cit., *passim*.

BIBLIOGRAFIA

- BELTRAN M. J.-KOTSILA P.-LÒPEZ G. G.-VELEGRAKIS G.-VELICU I. (eds.), *Political Ecology for Society* in <http://cdca.it/2016>.
- CALEO I.-ECOPOL, (eds.), *Bodymetrics. La misura dei corpi. Quaderno Uno // natura / cultura / artificio*, in http://www.iaphitalia.org/wp-content/uploads/2019/02/Quaderno1_NaturaCulturaArtificio_DEF.pdf.
- CLEMENT F.-HARCOURT W. J.-JOSHI D.-SATO C., *Feminist Political Ecologies of the Commons and Commoning*, «International JournCommons», 13, n. 1, 2019.
- GIARDINI F., PIERALLINI S. E TOMMASELLO F., (a cura di), *La natura dell'economia. Femminismo, economia pol*, Derive Approdi, Roma 2020.
- GIBSON-GRAHAM J. K., *Surplus possibilities: postdevelopment and community economics*, «Singapore Journal of Tropical Geography», 26 (1), 2005.
- HARCOURT W. J., *What a Gender Lens Bring to Development Studies* in <http://www.springprofessional.de/what-a-gender-lens-brings>.
- HARCOURT W. J.-NELSON I. L., (eds.), *Practing Feminist Political Ecologies: Moving Beyond the "Green Economy"*, Zed Books, London 2015.
- ORTER S., *Is Female to Male as Nature Is to Culture?*, «Feminist studies», 1(2), 1972.
- PICCONE STELLA S., *Studi di genere e pari opportunità: una rassegna critica della letteratura italiana e internazionale*, Studi Pari Opportunità, 2004.
- ROBBINS P., *Political Ecology: A Critical Introduction*, Wiley Blackwell, 2011.
- ROCHELEAU D.-SLAYTER T.-WANGARI E., (eds.), *Feminist Political Ecology: Global Issues and Local Experience*, Routledge, London 1996.
- SHIVA V., *Staying alive: women, ecology and survival in India*, Zed Books, London 1988.